

*Porta magica* a Piazza Vittorio a Roma. Questa non si trova nella sede originaria che era l'ingresso secondario alla villa del marchese Palombara sull'Esquilino e, per giunta, è in pessimo stato di conservazione. Fu portata nella sede attuale quando fu sistemata la piazza Vittorio Emanuele e fu demolito il muro di cinta dell'orto della villa.

Attualmente, a fianco di questa porta in marmo, ci sono due nanetti, che nulla hanno a che vedere con quella.

Il conte Palombara era, al pari del Principe di San Severo a Napoli, della cui cappella parleremo qualche altra volta, uno dei maggiori intenditori di Alchimia. Costui aveva realizzato un orto che aveva tutte le connotazioni alchemiche e la cui porta ne costituiva l'ingresso. Lui stesso parla di questo ambiente nel suo testamento del 1680 di cui riportiamo le parole, rifacendoci a un testo di M. Calvesi, uno dei maggiori intenditori di Alchimia in Italia ancora viventi.

Dice, tra le altre cose il marchese: "... Entra, uomo che non cerchi le cose vane, fuori stia Venere, e a voi, ladri, chiudo le porte. Purificato da ogni vizio, lieto liba il mare di vino genuino (l'uva e le coppe di vino del Caravaggio! N.d.r.) secondo il costume di Bacco. Esulta, se vuoi, tra le uve e liberamente attingi a ciò che desideri. A te preparo, con cuore puro, qualunque cosa tu voglia chiedermi. Qui le api producono la chiara ricchezza del miele sempre molle. Ora, se leggerai queste iscrizioni, tu che piangi, starai bene, qui, all'ombra della selva, dove l'estate si sposa alla primavera. Mai piangeresti con la fronte mesta se rimanessi tra i fiori, né resteresti in lacrime, mentre qui spirano mormorii del vento..."

Lettori cari, avrete certamente letto o sentito la frase: "quel tale vive nel suo "hortus conclusus". Da quanto detto sopra comprenderete a cosa si riferisce l'espressione. "Il giardino era il luogo eletto - come dice lo stesso Calvesi nell'opera citata - in cui la salute fisica e psichica dell'uomo consiste nella simbiosi conoscitiva e spontanea tra sé stesso e Dio attraverso l'ordine della Natura, senza bisogno di alcun "artificio". Quindi da una parte la "Porta magica" con le sue iscrizioni realizzate col segreto linguaggio simbolico, che introduce l'uomo nel giardino disegnato da Dio, dall'altra un macrocosmo dove il sole e la luna interagiscono insieme con gli astri e i quattro elementi: aria, acqua, terra, fuoco.

Ne consegue che la natura considerata nella sua matrice pagana guida l'alchimista a custodire l'opera della creazione, in cui fisica e metafisica camminano di pari passo.

Abbiamo aspettato secoli per scoprire l'ecologia! Ve lo dicevo già in un numero precedente.

Il linguaggio degli alchimisti essendo basato sulle leggi della Natura è totalizzante, perché unifica realtà e immaginario. Più bello di così? Senza tutte le elucubrazioni contemporanee sull'impossibilità del linguaggio di dire la totalità delle cose! Ma, il tempo non si può fermare e neppure l'evoluzione del linguaggio!

Ancora una volta un sospiro di sollievo e alla prossima volta.

Porta Magica di Roma in una incisione del 1806 e sotto la stessa Porta in una foto recente

